

L'ECONOMIA GUARDA AL DOPO ELEZIONI

di OTTORINO BELTRAMI
Presidente Associazione
industriale lombarda

La situazione politica attuale pone all'economia una serie di problemi aggiuntivi non di poco momento e in una fase nella quale il contesto estero va gravandosi di minacciose nubi recessive.

Tra le grandezze economiche più immediatamente minacciate dalla condizione pre-elettorale si colloca evidentemente il bilancio dello Stato i cui obiettivi per il 1987 erano stati esplicitamente subordinati all'approvazione di importanti provvedimenti (finanza locale, riforma previdenziale, sanità) ormai da collocare a data da destinarsi.

Può essere che le possibilità concesse da un gettito tributario superiore a quello ipotizzato dalla legge finanziaria consentano di non rendere eccessivo lo splafondamento non solo dagli analisti, ma anche paventato dalla relazione trimestrale di cassa presentata al Parlamento all'inizio del mese di marzo.

In realtà è più probabile che la spesa pubblica rischi di tornare a livelli di guardia, ben oltre il tetto stabilito dal Parlamento, con la conseguenza che potrebbe diventare necessaria una «stretta» da parte delle autorità monetarie.

Nel mentre, però, l'Italia fa la «locomotiva d'Europa», con una domanda interna sorretta da sostanziosi incrementi salariali, principalmente dovuti alla parte pubblica. Un'inflazione che resta più elevata di quella degli altri Paesi europei, rende il nostro mercato interno attraente per i nostri concorrenti che possono realizzare margini di guadagno maggiore o possono meglio competere in termini di prezzi.

Ma il nostro mercato rischia anche di essere più dinamico in termini di domanda di consumo, fatto questo che può tonificare il livello della domanda complessiva, depressa dal calo delle esportazioni e dalle incertezze della domanda di investimento, ma che si sta concretizzando in maggiori importazioni. Nè il modesto utilizzo della banda di oscillazione della lira sul marco opportunamente operato nei giorni scorsi muta nella sostanza la situazione.

Il rischio, dunque, che emerga in un futuro molto prossimo un antico problema di vincolo estero è concreto. Il cospicuo miglioramento della bilancia dei pagamenti italiana è dovuto esclusivamente a movimenti favorevoli dei prezzi. In quantità, la nostra bilancia, soprattutto per le merci, peggiora ormai da qualche tempo e continuerà a peggiorare a causa di una crescita di importazioni assai più veloce di quella di esportazioni.

Lo spazio di crescita concesso all'Italia dai favorevoli eventi del 1986 si va dunque rapidamente esaurendo, senza che possa dirsi sia stato utilizzato. Quanto al versante dell'inflazione, se anche si dovesse sufficientemente avvicinare l'obiettivo di incremento annuo dei prezzi fissato per il 1987, vi è da chiedersi con quali premesse ci si troverebbe ad affrontare l'anno successivo.

E' una domanda purtroppo destinata a rimanere ancora per diverso tempo senza risposta. Oltre al mutamento di scenario esterno, anche per quest'anno non sarà possibile disporre di una attività pubblica di «budgeting» in vista della Finanziaria '88, secondo le tempestive procedure previste, e non attuate, già per la Finanziaria dell'anno in corso.

Ciò mentre è sempre più indifferibile una azione di attivazione di alcuni fondamentali investimenti pubblici destinati ad abbassare il divario di compatibilità tra il nostro sistema e i suoi concorrenti.

Questi ultimi restano, infatti, ampiamente avvantaggiati rispetto a noi, godendo di condizioni ambientali ben più attrezzate ed evolute, dalle telecomunicazioni ai trasporti. Alla luce di tutto ciò non può non destare preoccupazione il fatto che la crisi attuale sta bloccando gli ingenti stanziamenti per opere infrastrutturali riguardanti il Piano decennale grande viabilità, l'intervento nelle aree urbane degradate, la difesa del suolo.

Ma, accanto e prima di questi problemi, grava l'assenza di una manovra di politica industriale coerente alla complessità del momento attuale che abbracci tematiche fondamentali quali la ricerca scientifica, il rinnovamento tecnologico e gestionale, lo sviluppo di mercati finanziari, l'internazionalizzazione.

Sotto il profilo della struttura economica, tutto ciò rischia di rafforzare il dualismo chiaramente avvertibile nella struttura industriale italiana tra le aziende che hanno già portato a termine i propri processi di ristrutturazione e quelle — e sono prevalentemente le aziende di dimensioni medio-piccole — che ancora stentano ad uscire da un incompiuto processo di adeguamento della propria capacità competitiva alle condizioni del mercato nazionale e internazionale.

Per questo, superata la tornata elettorale, sarà necessario riprendere al più presto i temi rimasti in sospeso e portarli a compiuta definizione: il rischio di un impoverimento della nostra struttura industriale non è, purtroppo, remoto.